

# Introduzione

L'Europa conserva nel suo tessuto sociale le molteplici tracce dei popoli che l'hanno abitata, delle migrazioni intercontinentali, dell'imperialismo, del colonialismo e del post-colonialismo.

Da qualche decennio il processo di diversificazione culturale e religiosa ha subito un'ulteriore accelerazione. Il 9 novembre 1989, con l'apertura delle frontiere da parte della Germania orientale, cadeva uno dei simboli della Guerra fredda e le ombre del passato sembravano dissolversi nel progetto dell'Europa "casa comune". I Paesi dell'Est europeo a influenza comunista, dopo aver vissuto decenni di ateismo di Stato, iniziavano a ripensarsi anche sulla base delle identità religiose molteplici che le caratterizzano<sup>1</sup>. Al tempo stesso l'Europa occidentale cristiana<sup>2</sup>, a maggioranza cattolica e protestante, avviava, non senza difficoltà, un processo di ricerca e valorizzazione delle proprie radici, comprese quelle ebraiche e islamiche, senza trascurare l'importanza di un percorso di riavvicinamento con la parte ortodossa. Da allora, si è determinato un mutamento del sistema delle relazioni mondiali e, con la successiva riunificazione tedesca e la dissoluzione del sistema sovietico, si è riaperta una discussione, ancora in corso, intorno ai confini geografici, storici e politici dell'Europa<sup>3</sup>.

Il conflitto interetnico e religioso che ha lacerato l'ex Jugoslavia, l'instabilità delle realtà politiche emerse dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, la globalizzazione e le grandi migrazioni che hanno investito l'Europa partendo spesso dal suo quadrante mediterraneo – e che l'hanno portata a costruire muri per

<sup>1</sup> Cfr. Byrnes 2003, pp. 375–377.

<sup>2</sup> Cfr. Sorge 2003.

<sup>3</sup> Cfr. Chabod 1995.

un totale di quasi mille chilometri (sei volte il muro di Berlino) – sono stati, nell’ultimo decennio del Novecento, dei fattori decisivi nel tenere vivo il dibattito sul concetto europeo di “unità nella diversità”.

I tragici eventi dell’Undici Settembre 2001 fecero da spartiacque rispetto ai percorsi di dialogo avviati con il mondo islamico. Da un lato, sembrava essersi avverata la profezia dello scontro di civiltà e di religioni del politologo Samuel Huntington<sup>4</sup>, dall’altro, invece, l’11 settembre fu propulsore delle “reazioni” dei musulmani da ogni parte del mondo – accademici, religiosi, membri di realtà associative e della società civile –, che iniziarono a sentire l’esigenza di una contro narrazione e di una autorappresentazione che si distanziasse dall’immagine del terrorismo. I successivi, enormi movimenti di esseri umani – per ragioni economiche, politiche, umanitarie o ambientali – hanno mostrato il volto di una dimensione storica che genera un costante, inevitabile dibattito sui concetti di pluralità e diversità, sempre in tensione con le idee di unità e coesistenza.

L’identità europea è, dunque, un tema che si interroga continuamente su se stesso, sulla propria fondatezza teorica – su quale senso abbia la definizione di identità in un mondo segnato da continui attraversamenti e meticcianti – e sulla propria fondatezza storica, ovvero su come costruire un percorso identitario che tenga insieme, con coerenza, diversi millenni di storie in cui cambiano continuamente il teatro e i protagonisti dell’azione<sup>5</sup>.

L’anno 1989, inoltre, può essere preso a data simbolo di una certa ripresa della religione in Europa. Per comprendere meglio il fenomeno, è utile riportare un passaggio del sociologo Enzo Pace, secondo il quale:

Occorre distinguere fra quei Paesi dove la lotta contro la religione è stata condotta con determinazione, lasciando tracce profonde nella coscienza collettiva (come nel caso della Lettonia, Estonia, Bulgaria, Slovacchia e, ai margini dei confini dell’Unione, in Russia e Ucraina) e quei Paesi nei quali, invece, c’è stata, in forma più o meno intensa, una resistenza continua da parte rispettivamente delle chiese cattolica, protestante e ortodossa al progetto di laicizzazione forzata dall’alto della società (come nel caso della Polonia, Lituania, Romania e, fuori per ora dei confini europei, della Croazia)<sup>6</sup>.

Quindi, nel mosaico culturale di cui si compone l’Unione Europea, la religione ha giocato un ruolo diverso nella costruzione o, al contrario, nella delegittimazione del principio fondativo dell’identità nazionale, a volte "sostituendosi" allo Stato nel farsi portatrice dell’autentica anima di un intero popolo, altre diventando strumento divisivo nelle mani del potere politico.

Pertanto, se la religione può rappresentare il luogo in cui la persona ridisegna la propria identità, oggi l’elemento religioso può costituire, con le sue espressioni

<sup>4</sup> Cfr. Huntington 1997.

<sup>5</sup> Spengler 1981.

<sup>6</sup> Cfr. Pace 2011.

plurali, uno dei contenuti della cittadinanza, quale dimensione ineliminabile della configurazione pluralistica della società contemporanea<sup>7</sup>. Di conseguenza, la garanzia del diritto di libertà religiosa e del pluralismo religioso diventa ordine costitutivo della cittadinanza europea democratico-costituzionale, “universale”, “integrata” e “plurale”<sup>8</sup>.

A fronte di società religiosamente e culturalmente sempre più plurali, l’Europa sembra, però, operare una politica a “doppio standard”<sup>9</sup> che, da un lato, può tradursi in strumento di trattamenti diversificati sulla base delle appartenenze religiose, dall’altro può trasformarsi in una diffusa avversione nei confronti delle religioni non tradizionali, manifestazioni di una libertà religiosa non addomesticata dai diritti europei. Tali orientamenti incidono profondamente sul discorso intorno alla cittadinanza e comportano il rischio dell’affermazione di un’impostazione di tipo nazionalistico ed esclusivistico, che erige un vero e proprio muro rispetto allo straniero percepito come estraneo, culturalmente e religiosamente<sup>10</sup>.

Si è resa e si rende sempre più necessaria, dunque, l’acquisizione di strumenti che siano in grado di leggere la complessa trama di relazioni che può intrecciarsi tra i grandi spazi e il loro modo di costituirsi, vedersi e studiarsi reciprocamente, di stabilire relazioni e così evitare l’acuirsi delle differenze, o meglio, il fatto che queste ultime possano divenire elemento di conflitto.

Molte sono le domande da porsi in merito alla gestione politico-culturale delle pluralità religiose che abitano il continente. Ad esempio, su come si pongono le istituzioni europee nei confronti dell’intensificarsi dei flussi migratori e, di conseguenza, della diversità culturale e religiosa che inevitabilmente generano e su quali siano le posizioni di questi organismi sulla realtà islamica che “torna” ad essere una religione d’Europa. Quali saranno le fonti e le ispirazioni a cui può attingere il continente europeo per far fronte alle problematiche della gestione del “diverso”, che mettono in crisi l’utopia di una società omogenea? A quali strumenti dovranno affidarsi le istituzioni sovranazionali per convincere i popoli europei che questa eterogeneità può portare a uno sviluppo e a una rimodulazione dell’identità e non alla sua distruzione? Le istituzioni europee sembrano essersi rivolte non a un *hard power* tradizionale, bensì a un *soft power* che non vincola ma indica, persuade, invita a cambiare, a livello locale e di conseguenza poi comunitario, l’approccio alla visione e quindi alla gestione dell’essere “plurali” in Europa. Questo implica, naturalmente, una maggiore difficoltà nel vedere applicati concretamente i principi teorici di valorizzazione della diversità e della pluralità culturali e religiose.

In ambito educativo, che è il campo di azione privilegiato di questa ricerca, le istituzioni europee hanno cercato di provvedere, per quanto possibile, a fornire agli insegnanti e agli studenti un’attrezzatura culturale per accrescere il concetto di

<sup>7</sup> Santoro 2008, p. 15.

<sup>8</sup> Cfr. Angelucci 2017.

<sup>9</sup> Ferrari 2016, pp. 71-91.

<sup>10</sup> Angelucci 2016.

cittadinanza europea fin dalla stesura Trattato di Maastricht (1992) che ha fondato giuridicamente l'Unione Europea. È bene ricordare, però, che i sistemi scolastici degli Stati membri conservano la propria autonomia politica, legislativa e amministrativa, per cui nel diritto educativo non esiste alcuna autorità o istanza sovranazionale europea che possa prescrivere o vietare alcunché di nuovo o di diverso da quello che già prevedono le legislazioni scolastiche nazionali<sup>11</sup>.

Senza dubbio, da qualche decennio, è in atto una progressiva armonizzazione dei sistemi educativi e dei programmi di istruzione per agevolare e incentivare una normale mobilità degli studenti da un Paese all'altro. Sappiamo, però, che le radici dell'Europa non poggiano su una sola opzione: religione – come nella maggior parte dei paesi occidentali – o ateismo, come negli ex stati socialisti, il cui attuale “recupero dell'integrità della memoria”<sup>12</sup> è indirizzato verso la formazione di un diritto europeo delle religioni. Scegliere un solo modello educativo non sarebbe stato coerente perché l'Europa unita non è una nuova organizzazione internazionale che ingloba e trascende i singoli popoli e tanto meno i singoli individui: com'è scritto nel preambolo della carta di Nizza, ne riconosce la diversità e si impegna a rispettarla, unitamente all'identità nazionale degli Stati membri.

Per queste ragioni, l'Europa unita non ha una sua religione ufficiale né privilegia una religione maggioritaria o tradizionale. Sarebbe però scorretto affermare che essa sia contraria alle religioni: non è atea ma è a-teista. Non è, cioè, contro i teismi, per il semplice fatto che non si pone il problema di Dio. Anzi:

[...] neppure è garante, almeno direttamente, della coesistenza di fedi religiose tra di loro e con le convinzioni filosofiche. Ne è separata e tuttavia non le ignora, tanto da mantenere con esse, come con le organizzazioni non confessionali, un dialogo regolare<sup>13</sup>.

È quindi evidente che sul problema specifico dell'istruzione religiosa nelle scuole non possiamo aspettarci dall'Europa ingiunzioni legali o vincoli prescrittivi, ma piuttosto un indirizzo culturale «di spessore etico più che giuridico, autorevole per credibilità scientifica anziché autoritario per imposizione legale, che determinati organismi europei emettono a favore di una costruzione unitaria e coesa dell'“anima europea”»<sup>14</sup>.

I diversi mondi culturali e religiosi che caratterizzano i paesi europei negli ultimi decenni si sono quindi trovati, e si trovano tuttora, a dover creare «nei propri sistemi di istruzione le basi per capirsi l'un l'altro e ri-comprendere quindi se stessi nei confronti dell'altro»<sup>15</sup>.

Jacques Delors, politico ed economista francese, presidente della Commissione

<sup>11</sup> Pajer 2015, p. 55.

<sup>12</sup> Cimbalò 2009, p. 159.

<sup>13</sup> Colaianni 2011, p. 3.

<sup>14</sup> Pajer 2015, p. 55.

<sup>15</sup> Pajer 2015, p. 55.

europea dal 1985 al 1995, ha sottolineato l'importanza di:

[...] insegnare la diversità e al tempo stesso educare alla consapevolezza delle somiglianze e dell'interdipendenza tra esseri umani [...] Insegnando ai giovani ad adottare il punto di vista degli altri gruppi etnici e religiosi si può evidenziare quella mancanza di comprensione che porta all'odio e alla violenza tra adulti<sup>16</sup>.

Il sistema scolastico rappresenta, quindi, lo spazio pubblico in cui si riflettono le pratiche di gestione delle differenze nel più ampio scenario sociale e si pone come luogo di sperimentazione e di educazione alla cittadinanza per eccellenza.

Negli ultimi decenni il concetto di cittadinanza è passato gradualmente da una declinazione esclusivamente normativa e giuridica a una concezione di partecipazione attiva e consapevole alla vita della società, e viene concepito e descritto come strumento di coesione sociale, integrazione, inclusione. Sorgono, allora, le domande alla base della ricerca e alle quali si cercherà di rispondere: quali conoscenze dovrebbe avere il cittadino europeo per abilitare lo strumento della cittadinanza? Il dialogo interreligioso e l'educazione al pluralismo vi trovano posto? Quali indicazioni danno le istituzioni europee agli Stati membri in tal senso? Come si studiano le differenti componenti culturali e religiose della società europea? Quale è l'impegno degli attori religiosi nel promuovere una cittadinanza "dialogica" al loro interno e in collaborazione con le istituzioni locali nello spazio pubblico?

La questione ingloba, e supera, la tradizionale discussione sulla libertà religiosa, ma essa è legata alla «costruzione di una effettiva cittadinanza costituzionale trans-mediterranea [...] che mette alla prova la capacità degli stati-nazione contemporanei di rinegoziare i propri rapporti con la società civile e, quindi, di rinegoziare i confini tra spazi istituzionali, spazi latamente pubblici e spazi privati»<sup>17</sup>.

Questa pubblicazione, che nasce dal lavoro di ricerca in seno al Dottorato in Storia dell'Europa presso Sapienza Università di Roma, ambisce, dunque, ad esplorare le modalità attraverso cui il dialogo interreligioso e il pluralismo religioso trovano spazio nel percorso di educazione/formazione alla cittadinanza in Europa. L'argomento è stato indagato attraverso un duplice punto di vista: in prospettiva *top down*, approfondendo i principi e le linee guida delle istituzioni sovranazionali (Consiglio d'Europa, OSCE e UNESCO) rivolte agli Stati membri sul tema del pluralismo e del dialogo interreligioso; in prospettiva *bottom up*, analizzando le pratiche dal basso proposte dagli attori religiosi per comprendere se e come queste contribuiscono alla costruzione di una società plurale o se, al contrario, mantengono posizioni di autotutela e chiusura apologetica.

Il primo capitolo è dedicato alla disamina *storica* e giuridica delle dinamiche

<sup>16</sup> Delors 1997, *Report to Unesco of International Commission on Education for The XXI Century*, p. 86.

<sup>17</sup> Ferrari 2015, p. 246.

che hanno trasformato la società post-secolare e dei cambiamenti culturali e politici derivati dal passaggio dal secolarismo al pluralismo. In questa parte vi è, inoltre, una ricostruzione del dibattito sul ruolo delle religioni nella costruzione del nemico e delle tappe storiche del dialogo interreligioso, sia rispetto alle relazioni intercorse tra gli attori religiosi che alle interazioni tra questi ultimi con le istituzioni sovranazionali. Infine, il capitolo approfondisce il dibattito sull'idea di cittadinanza europea e di cittadinanza globale e sulle competenze "plurali" e "interreligiose" da sviluppare in ambito scolastico, dentro e fuori l'insegnamento delle/sulle religioni.

Il secondo capitolo offre una ricognizione dei *principi* sovranazionali sul dialogo interreligioso e sulla diversità religiosa ed etnica (prospettiva *top down*), intesi come strumenti di educazione alla cittadinanza e declinati attraverso le raccomandazioni, risoluzioni e dichiarazioni prodotte dal Consiglio d'Europa, l'OSCE e l'UNESCO dalla fine degli anni Ottanta al 2022.

È opportuno specificare che per "Europa" non si intende esclusivamente l'Unione Europea, ma ci si riferisce a un territorio dai confini variabili governato da una pluralità di attori che hanno un potere diverso di imporre norme e sanzioni sui paesi membri. Ad esempio, la Bosnia ed Erzegovina, uno dei paesi che saranno approfonditi nella parte dedicata alle pratiche, non fa parte della UE, ma è all'interno del Consiglio d'Europa.

Il terzo capitolo offre una doppia prospettiva: da un lato intende delineare il quadro europeo sul ruolo degli attori religiosi nella promozione della coesione sociale, di una cultura di pace e del dialogo interreligioso, dall'altro esamina le *dichiarazioni* prodotte dagli attori religiosi singolarmente e/o congiuntamente sui temi del dialogo interreligioso e del pluralismo. Sono stati presi in considerazione soprattutto i documenti della Chiesa Cattolica e di diverse istituzioni islamiche, sia per l'esigenza di circoscrivere il campo sia perché è proprio da queste due realtà che sono derivate la maggior parte delle proposte formative degli attori religiosi successivamente analizzate.

Nella sezione dedicata alle *pratiche*, infatti, vi è il racconto di alcune proposte formative degli attori religiosi in Europa. La ricerca ha preso in esame i progetti sviluppati dalle associazioni/realtà religiosamente denominate (o orientate) alla formazione plurale e interreligiosa del cittadino europeo attraverso progetti didattici per studenti, corsi di formazione per insegnanti/altre categorie di lavoratori e percorsi di sensibilizzazione rivolti alla cittadinanza. Nella ricerca non è coinvolto, dunque, solo il mondo della scuola, ma anche quello degli adulti, in particolare coloro che lavorano nelle istituzioni pubbliche e ricevono formazione dagli attori religiosi. In questo modo, si è voluto offrire una prospettiva rovesciata. Generalmente, infatti, sono le istituzioni a cercare di intercettare le comunità religiose per offrire loro una formazione civica in linea con l'ordinamento giuridico nazionale e sovranazionale (come vedremo nel quarto capitolo dedicato all'Italia). Nei casi studio che approfondiremo accade il contrario: sono gli attori religiosi a formare chi lavora nel settore pubblico al dialogo e alla cittadinanza plurale.

Questa è una delle parti maggiormente innovative della ricerca perché è un versante ancora poco sondato e non storicizzato, che aggiunge alle ricognizioni già compiute in tema di storia delle religioni e insegnamento confessionale delle

religioni un approfondimento nell'ambito del *learning/teaching from religion*<sup>18</sup>, in cui il sistema educativo/istituzionale si avvale di un'interazione costante con le comunità religiose o realtà ad esse collegate.

Le proposte di educazione/formazione al pluralismo religioso e al dialogo interreligioso promosse dagli attori religiosi si inseriscono in contesti nazionali differenti tra loro: Italia, Spagna e Bosnia ed Erzegovina. I sistemi scolastici di questi paesi hanno sviluppato modi estremamente diversi di concepire l'istruzione religiosa. Il sistema scolastico dell'Italia e della Spagna hanno alcuni tratti comuni: in entrambi i Paesi la Chiesa Cattolica ha avuto e mantiene un certo monopolio nella gestione dell'insegnamento confessionale, sebbene, come vedremo, negli ultimi decenni nella penisola iberica ci siano state delle importanti riforme in tal senso, con l'introduzione della possibilità dell'insegnamento dell'ebraismo, del protestantesimo e, dal 2016, dell'islam nelle scuole pubbliche. Spagna e Bosnia ed Erzegovina sono, invece, accomunate da un'organizzazione politica basata su forti autonomie regionali: questo fa sì che all'interno del medesimo territorio nazionale le politiche educative possano essere anche estremamente diversificate. In tutti e tre i Paesi, in tempi e modi diversi, c'è stata una presenza storica dell'islam (e non solo dovuta alle recenti migrazioni), oltre che delle chiese cristiane (perlopiù cattolica, e in misura minore protestante, per Spagna e Italia; cattolica e ortodossa per la Bosnia ed Erzegovina) e delle comunità ebraiche. In tutti e tre gli Stati, quindi, oggi convivono un vecchio e un nuovo pluralismo, che i diversi sistemi istituzionali devono provare a gestire anche dal punto di vista culturale.

La logica dell'analisi comparativa — che generalmente si basa sulla comparazione di casi tra loro molto simili oppure, al contrario, di casi tra loro molto diversi — nel presente lavoro combina, invece, entrambe le prospettive attraverso un minimo comune denominatore: l'importanza degli attori religiosi nell'educazione al dialogo e al pluralismo in contesti storici e geopolitici diversi.

Nello specifico, i casi studio italiani si inseriscono in tre diversi ambiti: (i) *Attività rivolte agli studenti/gruppi di giovani* - la proposta didattica sul dialogo interreligioso e la conoscenza delle religioni "Incontri-Percorsi di dialogo interreligioso" del Centro Astalli (Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati) e il progetto "Religioni in dialogo" di Comunità dialogo a Catania; (ii) *Attività di formazione rivolte agli adulti di specifiche categorie lavorative* - i corsi di formazione per insegnanti/dipendenti comunali/lavoratori pubblici/giornalisti promossi a Firenze dalla Scuola fiorentina per l'educazione al dialogo interreligioso e interculturale e il corso per insegnanti e imam/guide religiose islamiche "Religioni e cittadinanza" promosso dall'Istituto Sangalli, in collaborazione con U.C.O.I.I. (Unione delle Comunità Islamiche d'Italia); (iii) *Attività rivolte alla cittadinanza* - i progetti di sensibilizzazione al pluralismo culturale europeo e contro antisemitismo e antiziganismo "Memoria a più voci", promosso da U.G.E.I. (Unione Giovani Ebrei in Italia) e U.C.R.I. (Unione delle Comunità Romanès in Italia) e "Storie nella Storia", ricerca-azione sostenuta da U.B.I. (Unione Buddista Italiana) e realizzata

<sup>18</sup> Pajer 2007.

da C.A.T. cooperativa sociale.

Il quinto capitolo si concentra sulla Spagna e su casi studio che rimandano alle profonde influenze delle culture e religioni che l'hanno abitata: (i) i progetti realizzati negli spazi interreligiosi del Servizio Jesuita a Migrantes di Barcellona, Valencia e Madrid; (ii) “La Islamoteca”, il progetto educativo e di sensibilizzazione sulla conoscenza dell’eredità islamica spagnola promosso da FUNCI (Fundación de Cultura Islámica), con specifico riferimento al patrimonio culturale islamico di “al-Andalus” (711-1249).

Nel sesto capitolo sono state esaminate alcune buone pratiche di educazione interreligiosa in Bosnia ed Erzegovina che, a causa della sua posizione geografica e della sua secolare storia travagliata, è divenuta regione di incontro-scontro tra diversi popoli, culture e religioni. Sono stati analizzati i seguenti casi studio: (i) il progetto di sensibilizzazione italo-bosniaco “Mir Sutra” promosso dalle Acli e da Caritas italiana in Bosnia ed Erzegovina; (ii) il percorso di educazione al dialogo “Let’s step forward together” promosso dal centro pastorale giovanile Giovanni Paolo II; (iii) l’insegnamento di Storia delle religioni promosso dalle Scuola Cattoliche per l’Europa; (iv) il Master in “Interreligious Studies and Peacebuilding” delle Facoltà teologiche islamica, ortodossa e cattolica di Sarajevo e Foča.

Se da un lato, quindi, le istituzioni europee provano a delineare quali conoscenze dovrebbe avere il cittadino europeo per abilitare lo strumento della cittadinanza in termini di pluralità e come dovrebbero essere studiate le differenti componenti culturali e religiose della società europea, dall’altro gli attori religiosi – facendo convergere i loro principi teologici con le linee guida sovranazionali sul tema della diversità culturale e religiosa – propongono attività formative per educare al dialogo studenti, insegnanti, dipendenti pubblici, giornalisti, personale medico-sanitario e guide religiose .

La ricerca indaga, dunque, quali sono i piani di intersezione tra i principi, sovranazionali e teologici e le pratiche degli attori religiosi nell’ambito della formazione. Solo da questa prospettiva sarà possibile comprendere se sono più le pratiche locali di dialogo ad impattare sulla produzione di principi sovranazionali, come esempi virtuosi da replicare in altri contesti, o se sono le linee guida sovranazionali a stimolare le azioni concrete delle istituzioni religiose globali e degli Stati membri. Da una parte, dunque, ci si troverebbe di fronte a una possibile rivalutazione degli enti locali sul ruolo delle religioni nello spazio pubblico, dall’altra avverrebbe un ripensamento degli attori religiosi sulle modalità di autorappresentazione e di relazione con le altre realtà di fede e con la società civile.

## Breve nota metodologica

Nella scelta dei progetti analizzati si è tenuto conto di alcune caratteristiche comuni: (i) sono progetti continuativi pluriennali, che a volte prevedono più incontri con lo stesso bacino di utenza; (ii) le realtà promotrici non diffondono solo la conoscenza della propria cultura/religione ma anche quella di altre culture/religioni; (iii) nei loro programmi tengono conto sia degli aspetti storico-culturali che di quelli teologico-confessionali delle religioni.

L'obiettivo dell'analisi comparativa dei documenti delle istituzioni sovranazionali, delle dichiarazioni degli attori religiosi, dei programmi/materiali didattici dei casi studio e delle interviste/testimonianze degli attori religiosi/sociali coinvolti è quello di confrontare, sul piano storico e geopolitico, la risposta degli attori religiosi di fronte ai temi dell'educazione al pluralismo e al dialogo interreligioso. A tal fine, sono stati utilizzati i seguenti strumenti metodologici:

1. *Analisi storica della letteratura prodotta dalle istituzioni europee, dagli enti locali e dagli attori religiosi*, dalla fine degli anni Ottanta ai giorni nostri sui temi del pluralismo, dialogo interreligioso, educazione delle nuove generazioni alla cittadinanza (raccomandazioni, risoluzioni, dichiarazioni, principi), con gli obiettivi di ricostruire il processo storico che ha portato alla loro produzione e delineare la cornice in cui si inseriscono le pratiche esaminate. I documenti sono stati reperiti mediante accesso agli archivi del Consiglio d'Europa, Parlamento Europeo, Commissione Europea, OCSE e UNESCO, Ministeri dell'Istruzione dei singoli Paesi, Chiesa Cattolica, Istituzioni islamiche, forum interreligiosi.
2. *Analisi dei materiali didattici e formativi* (siti web, app, schede multimediali, sussidi cartacei) dei singoli progetti/attività/corsi di formazione prodotti dai soggetti proponenti e distribuiti/condivisi con gli studenti e/o i partecipanti. Per l'analisi dei documenti di cui sopra è stata necessaria la traduzione di alcuni testi dall'inglese (autonoma), dallo spagnolo (autonoma) e dal bosniaco-croato (autonoma con strumenti online: DeepL, Yandex Translate, Wordreference).
3. *Osservazione* degli incontri di formazione e/o sensibilizzazione realizzati dai soggetti proponenti: i progetti "Incontri" in varie città d'Italia, "Religioni in dialogo" a Catania, "Mir Sutra" a Sarajevo, "La Islamoteca" a Madrid, il corso "Religioni e cittadinanza" per insegnanti e guide religiose promosso dell'Istituto Sangalli/U.C.O.I.I a Firenze, un incontro con studenti nello Spazio interreligioso di Barcellona. Da remoto si è assistito al Corso per giornalisti della Scuola fiorentina per il dialogo interreligioso.
4. *16 interviste* semi-strutturate somministrate (in italiano, spagnolo e inglese) ad alcuni dei referenti dei soggetti promotori e ad alcuni fruitori delle proposte formative. Nello specifico è stata seguita una traccia che aveva come obiettivo quello di ricostruire: la genesi, i contenuti (inclusi i materiali formativi) e gli obiettivi dei progetti proposti; se i progetti

fossero riconducibili ai principi europei/nazionali sui temi del pluralismo e del dialogo interreligioso (risposta a bandi, finanziamenti, supportati da istituzioni) e/o ai principi religiosi (promossi per rispondere a uno o più precetti/mission/autofinanziati); se le finalità dei progetti fossero collegate all'educazione alla cittadinanza europea/globale.

5. *Analisi dei collegamenti tra i principi* teorici (europei e nazionali) e religiosi con *le pratiche*, attraverso la combinazione delle evidenze raccolte dall'analisi dei documenti, delle interviste e delle osservazioni sul campo.
6. *Confronto* delle evidenze emerse dall'analisi dei tre Paesi presi in esame, contestualizzando i progetti specifici nel quadro dell'evoluzione storico-politica dell'ultimo trentennio in Italia, Spagna e Bosnia ed Erzegovina, sia in senso diacronico, dal 1989 a oggi, che in senso sincronico, mettendo quindi a confronto differenti contesti spaziali ed evidenziando le eventuali connessioni e le evidenti differenze.